

Giuseppe Galli

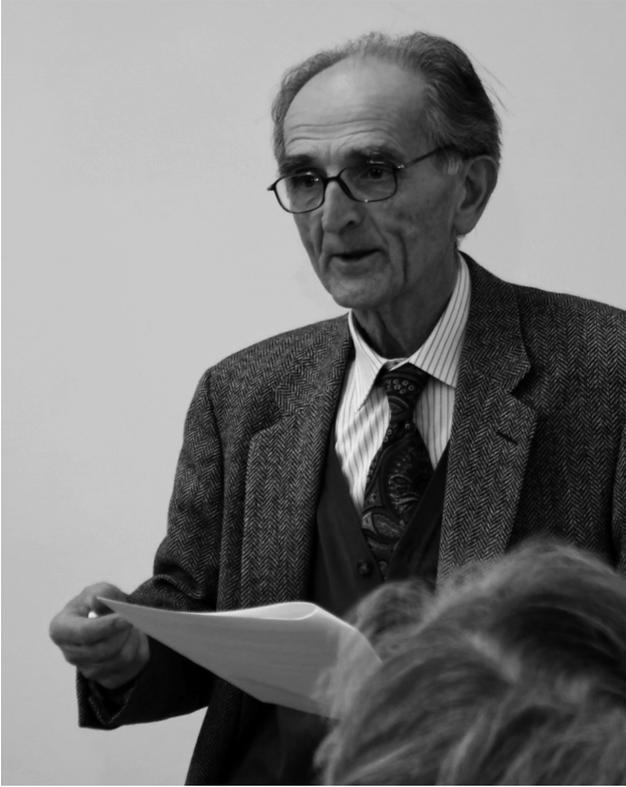
La soggettività fenomenica

Integrazioni alla teoria della Gestalt

a cura di Anna Arfelli Galli







Giuseppe Galli

Giuseppe Galli

La soggettività fenomenica
Integrazioni alla teoria della Gestalt

a cura di Anna Arfelli Galli

eum

Volume pubblicato con il patrocinio del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo e del Dipartimento di Studi umanistici - lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia dell'Università degli Studi di Macerata.



In copertina: elaborazione grafica di Marino Resta ©2019

Isbn 978-88-6056-598-3
Prima edizione: aprile 2019
©2019 eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

Copertina: Vanessa Latartara

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- Andrzej Zuczkowski
13 Presentazione
Anna Arfelli Galli
21 Note della curatrice
25 Introduzione

Parte prima

La Gestalt come scuola del rispetto

Capitolo primo

- 33 La teoria della Gestalt come scuola metodologica
34 1.1. Il principio del rispetto fenomenologico
36 1.2. Il principio dell'analisi globale
39 1.3. Analisi strutturale e sistema di riferimento
40 1.4. Analisi strutturale e centramento
43 1.5. Il principio del campo nelle ricerche dei gestaltisti

Capitolo secondo

- 49 Analisi strutturale applicata all'estetica
50 2.1. Il contributo di Rudolf Arnheim
51 2.2. Priorità delle strutture nell'analisi delle opere d'arte
53 2.3. Il contributo della teoria della Gestalt nella ricerca sui rapporti
tra sistemi segnici diversi
56 2.4. Analisi strutturale e transmutazione intersemeiotica
58 2.5. L'analisi scenica
60 2.6. Interpretazioni e rappresentazioni della Visitazione
61 2.7. Riformulazioni endolinguistiche
67 2.8. Transmutazioni intersemeiotiche in opere d'arte

Capitolo terzo

- 73 L'io come parte del campo
- 73 3.1. L'io fenomenico negli scritti della scuola berlinese
- 79 3.2. Lo studio della soggettività fenomenica. Problemi di metodo
- 85 3.3. Vie d'accesso alla conoscenza di sé
- 87 3.4. Riconoscersi in un testo. Un approccio di campo
- 89 3.5. L'interazione testo-interprete
- 92 3.6. Vie d'accesso alla conoscenza della soggettività altrui
- 94 3.7. Il ruolo delle teorie nella conoscenza della persona
- 95 3.8. La condivisione delle finalità nella situazione sperimentale e nella ricerca-azione
- 96 3.9. La scuola della Gestalt come scuola del rispetto

Parte seconda

Modelli antropologici. La persona in equilibrio tra Io e Noi

Capitolo primo

- 101 Forme di equilibrio tra Io e Noi
- 101 1.1. L'equilibrio tra Io e Noi nei teorici della Gestalt
- 105 1.2. L'equilibrio tra identità Io e identità Noi
- 108 1.3. L'equilibrio tra attività teleologiche e attività intersoggettive
- 110 1.4. Paul Ricoeur e la struttura triadica dell'etica
- 111 1.5. Un confronto tra i diversi Autori

Capitolo secondo

- 115 Centramento e ricentramento esistenziale nel ciclo della vita
- 115 2.1. Percezione della caducità e modificazione dei valori esistenziali
- 117 2.2. Significati del concetto di centramento
- 118 2.3. Il centramento nella psicologia dell'organizzazione. Il *primary task*
- 119 2.4. Centramento e ricentramento del ciclo vitale secondo Paul Tillich
- 121 2.5. L'approccio psicosociale di Hans E. Richter
- 122 2.6. Crisi di mezza età e percezione della morte secondo Elliott Jaques
- 124 2.7. Ricentramento dei valori esistenziali nel malato oncologico

Parte terza

Le Virtù Sociali

- 131 Introduzione

Capitolo primo

- 135 Gratitudine e riconoscenza

	Capitolo secondo
139	La nascita nella prospettiva delle virtù sociali
139	2.1. Gratitudine e meraviglia alla presenza del nuovo nato
141	2.2. Nascita e speranza
142	2.3. Speranza e generatività
144	2.4. Dedizione e cura
	Capitolo terzo
145	La tenerezza e il suo linguaggio
146	3.1. Fenomenologia ed ermeneutica
148	3.2. Fattori ambientali e fattori personali
151	3.3. Annotazioni finali
	Capitolo quarto
153	La fiducia
153	Premessa
155	4.1. Fiducia, operosità e speranza nella rieducazione di un ergastolano
157	4.2. Fiducia e responsabilità nella relazione medico-paziente
162	4.3. Dall'affidarsi iniziale alla fiducia nel responsabile delle cure
167	4.4. Il modello bio-psico-sociale
	Parte quarta
	Psicologia della Gestalt e processi di individuazione
171	Premessa
	Capitolo primo
177	Le prime fasi dello sviluppo psichico nelle ricerche attuali e nella visione di Wolfgang Metzger (di Anna Arfelli Galli)
180	1.1. Il mondo interpersonale del bambino
184	1.2. Il ruolo della percezione e delle qualità globali
	Capitolo secondo
187	Transizione dall'infanzia all'adolescenza nel romanzo di Albert Camus, <i>Il primo uomo</i>
187	2.1. Due mondi incomunicabili: famiglia e scuola
189	2.2. L'integrazione tra identità-Noi e identità-Io nella vita adulta di Camus
	Capitolo terzo
191	Transizione tra l'età giovanile e l'età adulta. La ricerca di nuovi valori esistenziali e la funzione della letteratura
191	3.1. La ricerca di nuovi valori esistenziali e la polemica con la tradizione

- 194 3.2. Dialogo tra un gestaltista (G) e uno junghiano (J)
- Capitolo quarto
- 199 La fioritura psichica e spirituale del ventunenne Angelo Roncalli. Dalla lotta all'amor proprio alla scoperta di sé come dono
- 200 4.1. Nel seminario di Bergamo (1985-1990). Regole di vita che un giovane deve osservare se vuole progredire sulla via della fede e negli studi
- 203 4.2. In seminario a Roma (1901-1904)
- 207 4.3. La scoperta della propria diversità individuale
- 211 Considerazioni finali

Parte quinta

Comparazione tra scuole diverse

- Capitolo primo
- 215 Psicologi della Gestalt e psicologi del profondo visitano Ravenna, la città del mosaico
- 216 1.1. Gli psicologi della Gestalt
- 219 1.2. Gli psicologi del profondo
- 223 1.3. Riflessioni generali
- Capitolo secondo
- 225 Psicoanalisi e teoria della Gestalt. Due metodi a confronto
- 225 2.1. La concezione di campo
- 229 2.2. Dalla spiegazione essenzialista alla spiegazione dinamico-funzionale
- 231 2.3. Il sistema di riferimento e la sua applicazione in psicoterapia (in collaborazione con Giancarlo Trombini)
- 232 2.4. L'interpretazione del sistema di riferimento in psicoterapia
- 236 2.5. La prospettiva temporale come sistema di riferimento in psicoterapia
- Capitolo terzo
- 239 Psicologia e medicina
- 239 3.1. Malattia e salute tra oggettività e interpretazione
- 244 3.2. La guarigione nasce dall'incontro. La diade medico-paziente come sistema duale
- 246 3.3. Le scienze umane in medicina. Dall'insegnare all'apprendere
- 248 3.4. Didattica multidisciplinare

	Capitolo quarto
253	Il ruolo del linguaggio nel rapporto tra fenomenologia e neuroscienze. Criteri per un dialogo corretto
254	4.1. Necessità di una differenziazione semantica
255	4.2. L'atteggiamento fenomenologico
258	4.3. Esempio di dialogo tra un filosofo fenomenologico e un neurofisiologo
259	4.4. Un esempio di interazione
261	4.5. Il linguaggio del neurofisiologo
263	Bibliografia
293	Indice dei nomi

Presentazione

Quando a 24 anni, nel 1971, riprendo i miei studi universitari dopo una parentesi di qualche anno, frequento le lezioni di Psicologia generale di Giuseppe Galli e mi conquistano, oltre che i contenuti delle sue lezioni (la Gestalttheorie, naturalmente), soprattutto i suoi modi, pacati, accoglienti, capaci di ascoltare e comprendere. Di questo ho bisogno in quel periodo, di una figura maschile (padre o fratello maggiore, in fondo Giuseppe ha solo 13 anni più di me) con cui poter dialogare alla pari, come persone, nonostante i differenti ruoli universitari.

Lui sta facendo esperimenti sull'io fenomenico (profili di volti), ma ha già capito che la fenomenologia sperimentale in questo campo (la conoscenza dell'altro) non lo porterà lontano: per comprendere l'io fenomenico di una persona c'è bisogno di un contesto di ricerca differente, quello clinico, psicoterapico, in cui la persona è motivata ad aprirsi dal proprio disagio e dalla speranza di cambiamento, e soprattutto c'è bisogno di saperne di più sul principale strumento tramite il quale il terapeuta può accedere al mondo interiore del paziente, il linguaggio, il dialogo.

Per gli aspetti clinici, Giuseppe chiama a sé il suo ex-compagno di università Giampaolo Lai, psicoanalista di successo a Milano, lasciandogli per un anno l'insegnamento di Psicologia generale. Ai colloqui serali, prima di cena, tra Giampaolo, Giuseppe e sua moglie Anna era ammesso qualche laureando appassionato come me: ne uscivo che pesavo di più per quanta ricchezza mi portavo via.

Per gli aspetti linguistici, Giuseppe per caso d'estate a Urbino (Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica, Summer School) si imbatte in un professore ungherese alto e magro più

di lui, docente all'Università di Bielefeld in Germania, che parla di "linguistica del testo" e rimane folgorato dal suo approccio globalista, olistico: l'unità d'analisi del linguaggio non è la parola o la frase (approccio elementista) ma il testo, il dialogo, il discorso, questo va dicendo János Sándor Petöfi. Il termine "testo" in linguistica sembra a Giuseppe l'omologo del termine "Gestalt" in psicologia. Fresco di laurea (febbraio '74, "Auto-descrizione e concetto di sé" il titolo della mia tesi), mi spinge a passare un semestre a Bielefeld da János per conoscere in profondità la sua teoria. Ancora lo ringrazio.

"Colloquio clinico" (Lai) e "analisi del testo" (Petöfi) implicano entrambi la parola magica "interpretazione", che per un Gestaltista ortodosso può non essere il massimo, dato che comporta la soggettività dell'interprete: se "fenomenologia" nel campo della percezione visiva vuol dire analisi descrittiva di un fenomeno (i puntini di Wertheimer, le figure reversibili di Rubin ecc.) al fine di metterne in luce il senso in esso già presente, precostituito, più in generale le leggi del vedere (vicinanza, somiglianza nel caso dei puntini, funzione unilaterale dei margini nel caso delle figure reversibili), "interpretazione" vuol dire fondamentalmente *attribuzione, donazione di senso* da parte dell'interprete al testo.

Di fronte al proprio oggetto di studio, il percettologo mette rispettosamente il proprio io tra parentesi in una sorta di *epoché* metodologicamente virtuosa; l'interprete no, fa esattamente il contrario, libera il proprio io totalmente: il significato, o meglio, i possibili significati attribuiti a un testo a conclusione di un processo interpretativo sono il risultato dell'*interazione testo-interprete*. Sì, il testo ha le sue qualità globali, una barzelletta non è un annuncio funebre, come diceva Giuseppe; il testo ha anche le sue caratteristiche grammaticali e sintattiche ben definite, ha quelle determinate parole, quelle determinate frasi, non altre, ma l'analogia tra testo scritto (oggetto *semiotico*) e Gestalt percettiva finisce qui.

Come già Albert Michotte aveva notato, noi abbiamo l'impressione che le parole abbiano un significato incorporato in se stesse, intrinseco; purtroppo non è così, è proprio solo un'impressione. I significati e le funzioni pragmatiche delle parole,

frasi, testi, se mai stanno da qualche parte, stanno nella nostra mente, e siamo noi interpreti ad attribuirli alle parole, frasi, testi, però non così come essi (parole frasi testi) sono, “oggettivi”, ma così come noi li *percepriamo*.

Un'altra impressione fallace, ingenua, illusoria, è che i significati che stanno nelle teste degli interpreti siano gli stessi in tutte le teste, sia di chi parla/scrive che di chi ascolta/legge. Ad opera di chissà quale virus contagioso... E come se il significato fosse una cosa che comincia qui e finisce là, delimitabile... Le cose poi si complicano quando dal linguaggio scritto passiamo a quello orale, al dialogo, pause, silenzi, false partenze, sovrapposizioni tra parlanti, espressioni facciali, gesti e tutto il resto. Il risultato di un processo di interpretazione semantica e pragmatica è un'*ipotesi* che il più delle volte non ha possibilità di verifica, di riscontro, e in quanto ipotesi appartiene al territorio dell'incertezza, del dubbio, del possibile. Più oltre non possiamo andare. Quando poi saliamo di livello interpretativo, quando dal significato prettamente linguistico passiamo a quello metaforico, simbolico, psicoanalitico ecc., le cose si complicano ancora di più.

A chi può rivolgersi Giuseppe per capire anche questi aspetti filosofici, epistemologici, connessi con l'interpretazione non solo del testo (linguistica, semiotica) ma anche, più in generale, dell'essere (ontologia)?

Al suo amico e collega filosofo Giovanni Ferretti, che lo introduce all'*ermeneutica*. Da questa amicizia e collaborazione scientifica nasce, tra le altre cose, il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, che unisce i pre-esistenti Istituto di Filosofia, da un lato, e Istituto di Psicologia e Pedagogia, dall'altro. Giovanni e Giuseppe, oltre ad avere molto in comune come persone (patezza, lucidità, disponibilità al dialogo...), hanno in comune anche la fede religiosa: Giovanni è un sacerdote, Giuseppe è profondamente cristiano, in modo autentico, vissuto.

Il percorso umano e scientifico di Giuseppe è tracciato e riconoscibile nei Colloqui sull'Interpretazione che lui ha organizzato ogni anno per più di 20 anni nell'Antica Biblioteca dell'Università: attorno a tre tavoli di legno rettangolari, larghi e lunghi, disposti a ferro di cavallo, siedono i relatori: psicologi, psicoterapeuti, linguisti, filosofi, giuristi, bibliisti, storici, letterati ecc. Di-

menzione realmente interdisciplinare (o perlomeno multidisciplinare). Alle discussioni viene riservato lo stesso tempo (tre quarti d'ora) che alle relazioni. *Slow food for souls*. Dimensione realmente colloquiale. E alla fine c'è anche una discussione generale.

I temi dei primi Colloqui riguardano le tre principali variabili del processo interpretativo (testo, contesto, interprete) e gli aspetti metodologici dell'interpretazione; i temi successivi indagano la possibilità offerta dal testo al lettore di riconoscersi in esso e poi alcune relazioni interpersonali basilari come perdono, gratitudine, sincerità, dedizione, fiducia ecc., che l'anima religiosa di Giuseppe chiama *virtù sociali*.

Con il ventesimo Colloquio inizia una nuova serie di convegni dedicati ai rapporti tra Medicina e Scienze Umane, concernenti temi come diagnosi, nascita, cura. Come Giuseppe confessa nell'introduzione agli Atti del XX Colloquio, «la mia 'anima medica' si è risvegliata da un lungo letargo e mi sono chiesto se le esperienze maturate in questi due decenni, nell'ambito degli annuali Colloqui sulla Interpretazione, potessero essere di qualche rilievo per meglio articolare il rapporto tra Medicina e Scienze Umane». Il cerchio ideale si chiude, l'anziano professore di psicologia, interessato alla formazione dei medici e alla qualità del loro rapporto con i pazienti, incontra di nuovo il giovane studente di medicina che all'Università di Bologna frequentava le lezioni di Renzo Canestrari sulla fenomenologia della percezione...

Chi è Giuseppe, così come risulta dai suoi scritti, dalla sua attività scientifica? Che posso dire di lui?

Che ha percorso la vita accademica cercando di rispondere, con l'aiuto delle scienze umane, agli interrogativi che più gli stavano a cuore come persona, prima che come studioso, la conoscenza dell'altro E di sé, come due entità congiunte, in relazione, non disgiunte, non studiate separatamente l'una dall'altra, ecco che vuole significare la E maiuscola, congiunte come un Noi.

Non si dà la conoscenza dell'uno senza quella dell'altro. Una conoscenza che non è fine a se stessa, ma orientata a 'prendersi cura' dell'altro, nei molteplici modi che l'espressione 'prendersi cura' include, dalla formazione dei medici, per esempio, al rapporto con i malati oncologici.

Oltre all'anima *medica* e a quella *religiosa*, che comunque rimangono sullo sfondo, in primo piano ben stagliate appaiono dunque le due anime principali che hanno vivificato il lavoro scientifico di Giuseppe: l'anima *gestaltista*, che ha in Metzger il suo maestro riconosciuto e nell'analisi strutturale di Wertheimer, il centramento e il sistema di riferimento, i temi più cari; l'anima *integrante*, che ammette i limiti della Psicologia della Gestalt nello studio della soggettività fenomenica e li supera con l'aiuto del metodo ermeneutico e clinico (interpretazione e cooperazione dialogica).

Un'immagine emblematica di questo Giuseppe, che riesca a coglierlo nella sua essenzialità? Me lo immagino che mi viene incontro piano, sorridente, in una mano stringe il mezzgherone (così chiamavamo il libro *Psychologie* di Metzger), nell'altra il Vangelo. Un evangelista della Psicologia della Gestalt, che in modo originale e creativo ha aperto ad essa la strada per lo studio della soggettività fenomenica.

Questa eredità che Giuseppe lascia al mondo scientifico costituisce il libro che la moglie Anna ha costruito mettendo insieme in modo coerente scritti diversi con un lavoro intelligente, paziente, instancabile. Una roccia. A volte, seduto accanto a lei, mentre la osservo lavorare al libro al computer con l'entusiasmo del primo amore, sono ammirato dalla dedizione che questa donna mostra per lo studioso, non solo per il coniuge.

In questo libro Anna ha dunque ricostruito in cinque Parti il percorso scientifico di Giuseppe che ho delineato sopra.

La Prima Parte presenta i concetti base del *metodo di ricerca* della Psicologia della Gestalt nello studio dell'*oggettività fenomenica* (Capitolo 1) e la transizione da tale studio a quello della *soggettività fenomenica* (Capitolo 3). Esempi pratici del primo argomento teorico sono l'applicazione che Rudolf Arnheim ha fatto dell'analisi strutturale di Wertheimer all'estetica e la messa in luce dei rapporti di somiglianza/identità tra sistemi segnici differenti come il percettivo-visivo e il linguistico grazie a quella che Giuseppe chiama *analisi scenica* (Capitolo 2). Nello studio della soggettività fenomenica (Capitolo 3) la figura di spicco è invece Michail Bachtin: il suo *approccio dialogico* è la via maestra d'accesso alla conoscenza dell'altro e di sé.

Nelle Seconda Parte il *modello antropologico* gestaltista è confrontato con quelli di Norbert Elias, Tzvetan Todorov, Paul Ricoeur, e messo in connessione con le situazioni (una malattia, la crisi di mezza età) in cui nel corso della vita sentiamo l'esigenza di ri-centrare, ossia ri-strutturare cognitivamente, il nostro modo di concepire l'esistenza. Qui gli autori di riferimento sono Paul Tillich, Hans E. Richter, Elliot Jacques.

Nella Terza Parte le *virtù sociali* (gratitudine, riconoscenza, tenerezza, dedizione, fiducia...) sono presentate come forme pregnanti, cioè ottimali, dei rapporti interpersonali ed esemplificate in alcune situazioni esistenziali come la nascita di un figlio, la rieducazione di un ergastolano, la relazione medico-paziente.

La Quarta Parte è dedicata alle fasi dello *sviluppo psichico* nel ciclo di vita, in particolare alle interazioni madre-bambino (Capitolo scritto dalla curatrice stessa del libro, Anna Arfelli Galli) e alle transizioni dall'infanzia all'adolescenza e da questa all'età adulta, transizioni illustrate tramite l'analisi del romanzo autobiografico di Albert Camus, *Il primo uomo*, e dei diari sia di un giovane liceale prima dell'esame di maturità sia del ventunenne seminarista Angelo Roncalli.

La Quinta ed ultima Parte ha una profonda rilevanza epistemologica. Tre sono i temi discussi.

Nei primi due Capitoli la psicologia sociale della Gestalt, in particolare la teoria del campo e dello spazio di vita di Kurt Lewin, viene messa a confronto con la psicoanalisi freudiana e junghiana.

Nel terzo Capitolo il confronto è tra Medicina e Psicologia, ovviamente la psicologia così come Giuseppe la concepisce e la descrive nel libro. I termini *oggettività* e *interpretazione* vengono considerati come polarità metodologiche opposte nell'approccio alla malattia/salute e viene prospettata e auspicata la loro integrazione nella formazione del medico, di un medico capace non solo di *auscultare* il corpo del paziente ma di *ascoltarlo* come persona, non solo di *curarlo* ma di *prendersi anche cura* di lui.

L'ultimo capitolo affronta un argomento quanto mai attuale, il linguaggio dei neuro-scienziati, spesso accusati di assegnare predicati psicologici a parti dell'organismo umano, in partico-

lare al cervello (il cervello pensa..., il cervello vede..., il cervello decide...). La fenomenologia gestaltista distingue due differenti livelli di realtà, la *realtà fenomenica* (il mondo così come lo esperiamo, la coscienza, il vissuto) e la *realtà trans-fenomenica* (il mondo bio-fisico al di là della nostra esperienza): la coscienza appartiene al primo livello di realtà, il cervello al secondo. Appellandosi a questa *differenziazione epistemologica*, Giuseppe sostiene la necessità di una *differenziazione* anche *semantica* nel descrivere i due livelli di realtà, un vocabolario per descrivere le attività cerebrali che sia diverso da quello usato per riferirsi ai fenomeni esperienziali, psicologici. Ciò permetterebbe un dialogo proficuo tra neuro-scienziati e psicologi.

Giuseppe scrive in modo essenziale, stringato, non si perde in chiacchiere argomentative, cita spesso brani di autori, specie gestaltisti, di cui naturalmente condivide le idee. Fa parte del suo modo di essere “testimone della Gestalt”, come ho detto sopra. Il libro non è solo teorico: appena può, Giuseppe presenta l’analisi di esempi empirici, concreti, tratti dalla vita reale o dalla letteratura.

Per quanto ho detto ora, credo che questo libro rappresenti un dono prezioso non solo per gli studenti universitari ma anche per coloro che lavorano nel campo dei rapporti interpersonali come psicologi, psicoterapeuti, formatori, insegnanti, medici e per chiunque si ponga con rispettosa meraviglia di fronte all’Altro.

Andrzej Zuczkowski

Note della curatrice

Negli ultimi anni di vita Giuseppe Galli ha lavorato per organizzare le sue ricerche sulla *soggettività fenomenica* in un testo unitario, mettendo in risalto la necessità di integrare i principi della teoria della Gestalt con i contributi di discipline diverse. Una scelta dettata dalla convinzione – maturata nel corso dei *Colloqui sulla Interpretazione* (1980-1999) – che fosse necessario «non incentrarsi solo in un ambito disciplinare particolare ma confrontarsi con il pensiero delle altre discipline e continuare a riflettere sui problemi della vita anche se ci sembrano già risolti».

Da questo suo impegno è nato *Der Mensch als Mit-Mensch*, un testo specificamente orientato alla formazione, uscito postumo nel 2017 a cura del collega e amico Gerhard Stemberger¹, che nella sua presentazione afferma:

Questi numerosi temi di ricerca elaborati da Giuseppe Galli sono collegati da un filo rosso, visibile anche in questo volume: Galli si è dedicato infaticabilmente a sostenere la dignità della persona, per uno sguardo rispettoso sull'uomo e il suo mondo fenomenico in tutti i campi: della ricerca e della prassi medica, psicologica, psicoterapeutica. Ha dedicato la sua vita a interpretare la scuola della Gestalt come “scuola del rispetto”, il tema di uno dei suoi ultimi contributi [...].

In tutti i lavori qui raccolti la tensione di Giuseppe Galli è di far emergere un'adeguata considerazione di entrambi i poli: quello del soggetto come quello dell'oggetto, nella ricerca ma anche in tutti i campi della vita sociale umana. In questo modo Galli ha aperto nuovi campi per la ricerca e la prassi gestaltteoretica. Egli ha affrontato temi che sono centrali anche per l'impostazione di problemi medici, psicologici e psicoterapeutici. Non

¹ Più volte Giuseppe Galli ha espresso la sua gratitudine a Gerhard Stemberger e ai suoi collaboratori per la loro disponibilità al dialogo sui problemi di interesse comune e per l'aiuto dato nell'organizzare la versione tedesca dei suoi contributi.

ha solo sostenuto una posizione dialogica negli incontri interpersonali, ma, in una serie di saggi qui raccolti, ha evidenziato la concreta fertilità di un tale dialogo con le concezioni di Norbert Elias, Tzvetan Todorov e Paul Ricoeur, al fine di arricchire e sviluppare ulteriormente la teoria della Gestalt. (VII-IX)

Per organizzare i testi su cui Giuseppe Galli stava lavorando per presentare i risultati delle sue ricerche al pubblico italiano si è fatto riferimento ad una sua proposta di introduzione e ad alcuni indici, precedenti a quello concordato per il testo tedesco *Der Mensch als Mit-Mensch*. Il rimando emerso è a sue precedenti pubblicazioni, a elaborati che sono stati la base degli articoli pubblicati in varie riviste – in particolare *Gestalt Theory e Phänomenal* – infine ai testi dei seminari svolti in collaborazione con l'oncologo Luciano Latini negli anni 2004-2006.

Per favorire la fruizione di questo lavoro da parte di un pubblico non necessariamente familiarizzato con i principi della teoria della Gestalt, sono state utilizzate sue precedenti pubblicazioni finalizzate alla didattica.

Trattandosi per lo più di singoli articoli il lettore incontrerà delle ripetizioni, sia nelle citazioni di vari Autori, sia nei rimandi alla teoria della Gestalt. Per non mettere mano al testo dell'Autore, si è preferito non intervenire.

Giuseppe Galli non ha potuto completare il suo lavoro e ciò spiega perché nella sua introduzione mancano i ringraziamenti, alcuni dei quali si trovano nel corso del testo.

Sono grata ai colleghi e amici che hanno collaborato in vario modo alla realizzazione di questo lavoro; in particolare sono grata a Gerhard Stemberger e Andrzej Zuczkowski per la cura con cui mi hanno accompagnata nel ripercorrere il lavoro di Giuseppe Galli. Un aiuto prezioso mi è stato offerto dal personale bibliotecario dell'Università di Macerata. Un particolare ringraziamento allo staff delle eum per la cura e la sollecitudine che ha permesso la pubblicazione di questo libro in tempi rapidi.

Senza l'aiuto e il sostegno delle figlie e dei nipoti questo lavoro non sarebbe stato possibile: grazie anche a loro.

Bibliografia

Mininni, Giuseppe

2010 *Recensione a G. Galli, Gestaltpsychologie und Person. Entwicklungen in der Gestaltpsychologie*, «Gestalt Theory», 32, 2, pp. 181-185.

Stemberger, Gerhard (a cura di)

2017 *Zur Einleitung*, in G. Galli, *Der Mensch als Mit-Mensch. Aufsätze zur Gestalttheorie in Forschung, Anwendung und Dialog*, Wien, Krammer Verlag, pp. V-X.

Zuczkowski, Andrzej

2013 *Giuseppe Galli on his 80th Birthday. A gestaltist between Psychoanalysis and Hermeneutics*, «Gestalt Theory», 35, 4, pp. 309-314.

Zuczkowski, Andrzej; Bianchi, Ivana (a cura di)

2009 *L'analisi qualitativa dell'esperienza diretta*. *Festschrift in onore di Giuseppe Galli*, Roma, Aracne.

Anna Arfelli Galli

Introduzione

La diversità crea il confronto,
il confronto crea l'inquietudine,
l'inquietudine crea lo stupore,
lo stupore crea l'ammirazione,
l'ammirazione però
il desiderio di scambio e di unione.

Thomas Mann, *Le teste scambiate*

Quando si vuole indagare la conoscenza di sé e la conoscenza dell'estraneo – la *soggettività fenomenica*¹ – la relazione fra psicologo e persona è sostanzialmente diversa dalla relazione che ha luogo nelle ricerche centrate sull'*oggettività fenomenica*. La differenza riguarda principalmente il vissuto individuale privato e la *cooperazione dialogica* tra i due partner. Qui l'integrazione del metodo della teoria della Gestalt con quello ermeneutico e quello clinico è indispensabile.

In questo libro raccolgo diversi saggi in cui ho cercato di sviluppare ulteriormente i problemi teorici e metodologici dell'indagine sulla soggettività fenomenica già affrontati in mie precedenti opere.

Nella ricerca *Experimentelle Studien über das Sehen von Bewegung* (1912) [Studi sperimentali sulla visione del movimento], che è all'origine di tutte le successive ricerche della scuola della Gestalt, Max Wertheimer ha presentato organizzazioni di stimoli particolari in modo da ottenere visioni caratteristiche sempre *univoche, spontanee e coercitive*. Dai soggetti indagati, i colleghi Wolfgang Köhler e Kurt Koffka, esigevo solo una descrizione della loro percezione dell'oggetto: l'*oggettività fenome-*

¹ Il costrutto *soggettività fenomenica* (*phänomenal Subjektivität*) è stato proposto da Edwin Rausch (1966). Voglio qui esprimergli la mia riconoscenza per avermi incoraggiato a indagare questo tema.

nica. Altrettanto importante è stato il contributo di Kurt Lewin (1931/1965) che per l'analisi dello *spazio di vita* (*Lebensraum*) ha introdotto costrutti teorici nuovi: regioni, atmosfere, livelli di realtà e irrealtà, ecc. È in base a questa comunanza del percepire che il ricercatore si sente autorizzato a invitare un'altra persona a entrare nel laboratorio e questa accetta di osservare e descrivere fenomeni ritenuti comuni. Riserve nascono se il soggetto ritiene invece sia in gioco il *suo modo individuale* di vedere.

Come esempio di ricerca sulla *soggettività fenomenica* mi riferisco a un'indagine che, similmente a W. Wolff (1932)², ho condotto sulla percezione del proprio volto da parte di studenti universitari. Quando una persona guarda l'ombra del profilo del proprio volto in forma alterata, ad esempio contratta, si possono produrre diverse impressioni (Galli 1972-1973; 1991). A seconda del grado del riconoscimento, la persona può dire «sì, sono io» oppure «qui mi riconosco bene (non bene)», «questa immagine mi è estranea», ecc. In una simile ricerca, l'immagine che *percepisce* lo sperimentatore e l'immagine che *vive* il soggetto sono di natura fondamentalmente diversa. Per il primo si tratta di un oggetto *neutrale*; per l'altro è qualcosa che riguarda il suo *Sé*, l'*Io fenomenico*.

Per indagare le diverse forme di riconoscimento, la cooperazione dialogica tra psicologo e persona deve riguardare lo spazio di vita del soggetto invitato. Per conoscere i vissuti che una persona ha di sé dobbiamo quindi costruire una situazione in cui la persona sia in grado di accedere ai suoi vissuti e sia disponibile a comunicarli. Il vissuto, individuale e privato, può essere studiato solo in forma di parola e discorso, nel senso di Michail Bachtin (1979/1988). Il fenomenologo che si occupa dell'*io fenomenico*, proprio o altrui, si trova alle prese con un testo dialogico che va interpretato.

Ho così dovuto fare due importanti considerazioni. Da una parte si può chiedere una manifestazione di sé a una persona solo se esistono mete comuni. Ho quindi vissuto un limite della

² La ricerca di Werner Wolff (1932) è l'unica ricerca sul tema della soggettività fenomenica pubblicata nella rivista fondata da Max Wertheimer, *Psychologische Forschung*.

situazione sperimentale che non potevo superare senza compromettere il principio del rispetto, un assunto base della teoria della Gestalt (Galli 2012a). In secondo luogo, non avevo competenze dialogiche tali da comprendere sia la funzione rappresentativa del linguaggio, sia le altre sue funzioni. È stato un cambiamento drammatico del mio percorso scientifico, che mi ha condotto alla fine ad affermare: dal clinico devo imparare l'arte del dialogo e da altri scienziati approfondire il metodo dell'interpretazione dei testi.

Per affrontare questi problemi è stato particolarmente fruttuoso il confronto con altri studiosi che si cimentano quotidianamente con l'analisi e l'interpretazione di testi verbali (filosofi, esegeti, giuristi, psicoterapeuti, ecc.) o che si occupano di metodologia generale dell'analisi testuale (filosofi, linguisti, semiologi, ecc.). Questi incontri si sono svolti annualmente, dal 1980 al 1999, presso l'Università di Macerata con lo scopo di sviluppare un lavoro multidisciplinare in cui ho trovato feconda la collaborazione tra la teoria della Gestalt, l'ermeneutica e le teorie del testo. Questa esigenza di integrazione non è nuova tra i gestaltisti. Wolfgang Metzger ha evidenziato le connessioni tra i concetti della Gestalt e quelli della psicologia adleriana; Fritz Heider, da parte sua, nella fenomenologia delle relazioni interpersonali ha fatto largo uso dei testi letterari e della loro interpretazione.

Studiosi di varie branche del sapere hanno cercato di esplicitare i presupposti e le precomprensioni delle rispettive discipline, per indagare i tratti comuni e quelli differenziali, con un atteggiamento dialogico. Infatti, quando si vuole creare una vera interazione tra discipline differenti è necessario uscire dai confini della propria competenza specifica e aprirsi alla possibilità di interpretazioni diverse. Alla base c'è la convinzione della necessità di continuare a pensare sui temi della vita anche se ci sembrano già risolti e di non incentrarsi solo in un ambito disciplinare specifico – ad esempio la psicologia – ma di confrontarsi con il pensiero di altre discipline.

I primi sette *Colloqui sull'interpretazione* sono stati dedicati a temi che riguardano le condizioni per rispondere alla domanda: *Come si può comprendere un testo?* (Galli 1989b). Successivamente, ho proposto altri temi, che nel loro insieme avevano

un altro centraggio e alla base la domanda di fondo: *Come ci si può riconoscere in un testo?* In questa seconda serie sono stati analizzati temi come il *perdono*, la *gratitudine*, la *meraviglia*, la *dedizione*, la *fiducia*, la *sincerità* nelle prospettive di filosofi, biblisti, linguisti, giuristi e psicologi.

Ho così potuto affrontare da una nuova angolatura il tema del *riconoscersi in un testo*. Mi riferisco all'analisi di testi letterari che ho chiamato *analisi scenica*, per indagare i vissuti del proprio corpo (1989a; 1997a), la relazione Io-Noi (2009a) e alcune modalità di relazioni interpersonali che ho chiamato *virtù sociali* (2003a).

Perché ho scelto temi che riguardano aspetti positivi del comportamento umano e possono essere indicati come virtù? Ciò ha molte basi; una delle principali è stata proprio l'impostazione generale ottimistica sulla natura dell'uomo dei nostri maestri Renzo Canestrari e Wolfgang Metzger e, tramite loro, dei fondatori della psicologia della Gestalt. Per me è sempre fonte di meraviglia leggere quanto ha scritto Wertheimer (1935/1971) dal suo esilio forzato negli USA, dove si trovava a seguito della persecuzione nazista: «Bisogna dire che ci sono degli uomini buoni, anche se in realtà non dovessero essercene che pochi. Io credo però che alla prova dei fatti la teoria pessimistica sia falsa» (p. 58).

Nella prima parte di questo libro presento gli assunti fondamentali della scuola della Gestalt. Il primo capitolo è dedicato a *La teoria della Gestalt come scuola metodologica* nel campo dell'oggettività fenomenica. Il fondatore dell'analisi strutturale è Max Wertheimer con la sua scoperta del ruolo delle parti nel tutto. Il secondo capitolo è dedicato all'*Analisi strutturale applicata all'estetica* a partire dal contributo di Rudolf Arnheim, per proseguire con il rapporto tra testo e immagine, che Arnheim ha solo accennato. Già qui ho utilizzato non solo i contributi e il metodo della teoria della Gestalt, ma anche quelli dell'ermeneutica. Il terzo capitolo *L'Io come parte del campo*, è dedicato alla soggettività fenomenica.

La seconda parte introduce ai vari modelli antropologici e al concetto di equilibrio psichico. Il modello antropologico, implicitamente presente nei teorici della Gestalt, è confrontato con il

modello dell'equilibrio tra identità-Io e identità-Noi di Norbert Elias, con il modello di Tzvetan Todorov e con la struttura triadica dell'etica di Paul Ricoeur. Presento poi il tema del centrimento e ricentrimento dei valori esistenziali nel corso della vita.

La terza parte del libro è dedicata a *Virtù sociali*, tema centrale della seconda serie dei *Colloqui sulla Interpretazione* (1992-1999).

La parte successiva è dedicata a *Psicologia della Gestalt e i processi di individuazione*.

La quinta parte è dedicata alla comparazione tra l'approccio teorico della Gestalt e quello di altre scuole³.

In *Neun Wünsche an die Zukunft der Psychologie* [Nove desideri per il futuro della psicologia] Edwin Rausch (1992) ha scritto:

Pensando al futuro sviluppo della psicologia, in cui si riuniscono diversi indirizzi e correnti, è necessario evitare che tale integrazione sia precipitosa. In particolare occorre respingere l'idea di assorbire la teoria della Gestalt, cosa che viene affermata da diverse parti, quando in realtà i suoi fondamenti sono abbandonati o non sono portati a conoscenza. In tal caso è meglio continuare a lavorare separati. (p. 144)

Il testo di Thomas Mann, citato all'inizio, descrive una felice successione delle differenze interpersonali, come quelle che ho sperimentato durante i *Colloqui sulla Interpretazione*, ai quali appunto hanno partecipato studiosi di discipline diverse. Non si tratta di praticare un banale eclettismo, ma di procedere in maniera oculata a una progressiva integrazione di concezioni, spesso apparentemente distanti per la diversa terminologia. Si può così realizzare quello che Richard Meili (1975) ha indicato come *pluralismo produttivo*, un atteggiamento che alcuni di noi hanno potuto ammirare e apprendere alla scuola bolognese di Renzo Canestrari.

Spero che il lettore possa riconoscere che, nelle ricerche su determinati temi, un'integrazione del metodo della Gestalt è necessario e utile e che tale integrazione non porta a sacrificare i

³ Nel testo originale dell'introduzione l'articolazione in parti e capitoli è incompleta, con vari punti di sospensione, ma è coerente con l'indice a cui si è fatto riferimento.

fondamenti della *Gestalttheorie*: nei contributi di questo libro ho rispettato sia i modelli antropologici sia i principi metodologici della Gestalt.

La soggettività fenomenica

Il libro è dedicato allo studio della *soggettività fenomenica* in prospettiva multidisciplinare. Partendo dalla constatazione che i teorici della scuola della Gestalt si sono dedicati soprattutto all'*oggettività fenomenica*, le ricerche dell'Autore evidenziano la necessità di integrare metodologie di discipline diverse per studiare la relazione interpersonale come struttura dialogica, tenendo conto dei ruoli che le persone hanno nel campo globale, del rapporto Io-Noi e delle teorie a cui si fa riferimento, pur rispettando i modelli antropologici e i principi metodologici della Gestalt.

Giuseppe Galli (1933-2016), medico e psicologo, ha insegnato *Psicologia generale* all'Università di Macerata. Si è formato in Psicologia con Renzo Canestrari e a stretto contatto con gli psicologi della scuola della Gestalt Wolfgang Metzger ed Edwin Rausch. Dal 1980 al 1999 ha organizzato i *Colloqui sulla Interpretazione*, riunendo studiosi di discipline diverse intorno ai temi della comprensione di un testo e del riconoscersi in un testo, curandone gli Atti. Tra le sue molte opere si ricordano *La persona in relazione* (2003), *Psicologia delle virtù sociali* (1999), *Conoscere e Conoscersi* (1991), *La psicologia tra rispetto e sospetto* (1989).

Anna Arfelli Galli (1933), psichiatra e psicologa, ha insegnato Psicologia dello sviluppo all'Università di Macerata. Si è formata in Psicologia dello sviluppo con Renzo Canestrari. Tra le sue pubblicazioni *La psicologia evolutiva nella scuola della Gestalt. Le ricerche in area tedesca del periodo 1921-1975* (2013).

In copertina: elaborazione grafica di Marino Resta ©2019



eum edizioni università di macerata

€ 18,00

ISBN 978-88-6056-598-3



9 788860 565983